

4 PASQUA

Gv 10,27-30

"E quindi uscimmo a riveder le stelle", chiosa Dante Alighieri nel canto 34 dell'Inferno. Siamo uscendo anche noi dal fuoco del Covid e cominciamo a vedere la luce dei volti e la gioia dei rapporti quotidiani.

In questa domenica, dedicata alla preghiera per le Vocazioni di speciale consacrazione, siamo provocati dal tema che Papa Francesco propone a tutti: *"Fare la storia"*.

Chiamati a chiederci, dopo due anni di pandemia, a che cosa ci siamo aggrappati, quali sono i sostegni che ci aiutano a vivere l'avventura della vita, quale strada siamo ancora capaci di tracciare.

Chiamati, dopo due anni di pandemia, a ripensare la fede, al proprio rapporto con il Signore, partendo da due parole che Gesù oggi propone, ascoltare e conoscere: ***"Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono"***.

1. Progettare con Dio significa ascoltare la sua voce.

La maggior parte delle persone scambia l'udire con l'ascoltare.

Udire è percepire un suono o una parola, e questo è un fatto fisiologico. Posso udirti ma non per questo ascoltarti. Ascoltare è, invece, porre attenzione, è un atto consapevole: infatti da come parli, ma ancor di più da come ascolti, gli altri capiscono chi sei.

Un vecchio detto recita: *"Non fidarti mai di chi non sa ascoltarti"*.

Quello che ascoltiamo ci costruisce e ci fa crescere. Non a caso abbiamo due orecchie e una bocca perché dovremmo ascoltare molto di più e parlare molto di meno.

Ogni giorno udiamo tanti suoni e parole, ma quanto ascoltiamo e cosa ascoltiamo?

La storia racconta che alcuni santi si sono convertiti di fronte ad una parola ascoltata. Quante volte, noi, abbiamo sentito il Vangelo ma non è successo niente. Forse perché dimentichiamo che udire è percepire un suono, ascoltare è farlo risuonare in noi, come dicevano gli antichi monaci: la Parola deve far vibrare le corde della nostra anima.

Chi non è capace di ascoltare non è in grado di cogliere i fatti e, facilmente, cade in giudizi affrettati, perché incapace di cogliere il senso profondo degli avvenimenti e delle persone.

Il pericolo è il vaniloquio, il parlare solo perché si ha una bocca ma non un'anima.

È stato scritto: *"Comunicare significa smettere di parlare per incominciare ad ascoltare"*.

2. Abitare la vita significa conoscere Gesù.

Molte persone, purtroppo, scambiano la conoscenza con l'informazione, una serie di dati sugli altri tipo carta d'identità.

È come pensare di conoscere i pizzoccheri perché hai letto gli ingredienti su un'etichetta. Ma conoscere i pizzoccheri è mangiarli, sentirli, gustarli e riconoscerne il sapore.

Molte persone chiamano conoscenza quella che, semplicemente, è un'idea mentale, mentre per il Vangelo conoscere è fare un'esperienza.

Ti conosco non perché so chi sei o dove abiti o cosa fai nella vita.

Ti conosco se ti incontro, se colgo come realmente stai, ciò che vive in te, ciò che provi.

Conosco la Parola di Dio non se la so a memoria ma se avverto in me la sua potenza e la sua forza, se mi coinvolge e se lascio che cambi la mia vita. Perché la vera conoscenza ti cambia.

Conosco Gesù se lo incontro o meglio se lascio che Lui mi incontri perché ora qui, in questa Eucaristia, Lui ha da dire alcune cose a me, alla mia vita e ha qualcosa di grande da donarmi, la Sua grazia.

Conosco Dio quando ho compreso che: *"Non esiste l'amore a puntate, l'amore a porzioni. L'amore è totale e quando si ama si ama fino all'estremo"* (P. Francesco).

Dio non si accontenta delle tue briciole d'amore.